L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

L'ARENA
Martedì 16 Ottobre 2018

CONTI PUBBLICI Il ministro Tria: «È una serie di norme complesse che vanno viste una per una e nel loro insieme»

Il governo approva la manovra «Quota 100» per le pensioni

Di Maio: «Nuovo contratto sociale con gli italiani». Conte: «Promesse mantenute»
Salvini: «Abbiamo rispettato la parola con gradualità e coraggio». Attesi i dettagli

ROMA

Tre vertici nel giro di ventiquattrore e poco prima del Consiglio dei ministri destinato ad approvare la manovra da 37 miliardi, M5S e Lega annunciano di aver siglato un'intesa su pensioni e fisco. La tregua arriva nel giorno in cui il governo è chiamato a inviare anche il Draft budgetary plan a Bruxelles, dove saranno messi nero su bianco numeri e contenuti della prossima legge di bilancio. Nonostante il caos e i litigi, che hanno portato Luigi Di Maio a disertare la prima riunione della giornata, a sera gli alleati festeggiano in conferenza stampa a Palazzo Chigi: non facciamo «miracoli» ma «manteniamo le promesse», assicurano il premier Giuseppe Conte e i vicepremier all'unisono.

E ufficialmente smentiscono di aver approvato un nuovo condono: «Voi chiamatela come volete. Noi la chiamiamo definizione agevolata. Le scelte lessicali sono libere».

Meno definitivo il ministro dell'Economia Giovanni Tria: «È una serie di norme complesse che vanno viste una per una e nel loro insieme. Leggete e valutate», dice negando al contempo di aver mai pensato alle dimissioni: «Non sono portato al masochismo: subire tutta legge di bilancio e la discussione per dimettermi dopo non avrebbe senso».

«Questa non è una semplice manovra» scrive il leader del M5S. «È un nuovo contratto sociale che lo Stato stipula con i cittadini». Promesse «mantenute con gradualità e coraggio», fa eco Matteo Salvini. Gli alleati trattano per tutto il giorno per poi ritrovarsi a cedere, ciascuno, un po' di terreno: il taglio delle pensioni d'oro, rilanciato con la gran cassa dal leader del M5S e che invece incontra scetticismo fra i leghisti, non sarà contenuto in un decreto legge bensì sarà inserito nella manovra facendo «incassare allo Stato un miliardo in tre anni».

Si potrà integrare la dichiarazione dei redditi fino ad un 30% in più rispetto a quanto già dichiarato

Lo scenario

Lega-M5S, si allargano le distanze

È solo il primo tempo di un braccio di ferro che promette di andare avanti nelle prossime settimane. Ma più in generale è il rapporto tra Lega e M5s ad uscire ammaccato dalla faticosa e contrastata messa a punto della legge di bilancio. La tensione di queste ore ha portato allo scoperto [illegible] note ma taciute. E per la prima volta anche Di Maio e [illegible] hanno fatto fatica a trovare l'intesa. Dopo settimane di trattative, i nodi su decreto fiscale e legge di bilancio vengono al pettine nel vertice convocato da Conte domenica notte.

Al tavolo c'è mezzo governo, incluso il ministro Tria, i cui rapporti con i Cinquestelle sono ancora più incrinati dopo la vicenda Alitalia. Ma sulle polemiche viene messa la sordina: la Lega ha chiesto di abbassare i toni sul ministro, perché a fine ottobre arriveranno i giudizi delle agenzie di rating.

Nelle ore decisive, però, Conte e Tria sono arbitri di un muro contro muro tra alleati. No alla pace fiscale per gli evasori, dice M5s; no al taglio delle pensioni d'oro per decreto, ribatte la Lega. Di ritorno da Milano, domenica notte, Di Maio attacca: non si punta più il dito solo contro tecnici del Mef, ma anche contro l'alleato, reo di voler far passare un condono «vecchio stile». I gruppi M5s non reggono, si rischia la crisi.

La situazione è talmente grave, che ieri viene fatta pervenire la richiesta a Salvini, che ha impegni a Milano, di anticipare il rientro per un vertice di governo. Lui accetta ma solo in serata si sigla un faticoso compromesso.

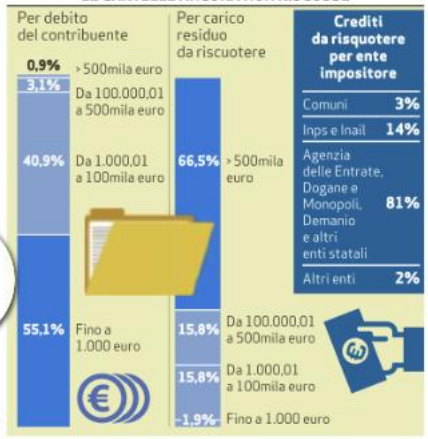
E alla fine Salvini, Tria, Di Maio e Conte possono annunciare l'intesa.

Le cartelle del fisco

871 MILIARDI l'ammontare delle cartelle non ancora riscosse

Il dettaglio delle cartelle esattoriali e delle liti con il fisco. Dati in %

LE CARTELLE ANCORA NON RISCOSSE



La riforma della legge Fornero invece, cavallo di battaglia soprattutto di Matteo Salvini, partirà già da febbraio e non più da aprile come era stato concordato la scorsa settimana. Su tutto, l'oggetto della discordia, la cosiddetta pace fiscale.

Bisognerà attendere i dettagli per capire l'esatta portata della misura ma, secondo quanto fanno sapere fonti vicine a Luigi Di Maio, sarà prevista la «possibilità di integrare la dichiarazione dei redditi fino ad un massimo del 30% in più rispetto alle somme già dichiarate con un tetto massimo di 100.000 euro».

E poco dopo dalla Lega fanno sapere che «la tassazione sul maggiore imponibile Irpef dichiarato nei 5 anni precedenti sarà del 20%», fermo restando la soglia.

I Cinquestelle fanno buon viso a cattivo gioco e rivendicano di aver messo in campo norme per «aiutare chi non ce la fa con le cartelle Equitalia» nonché di aver fissato tanti paletti da rendere la misura appetibile.

L'accordo, che è ancora comunque da scrivere e che in Parlamento potrebbe essere oggetto di nuovi ritocchi, prevede anche il via libera ad un nuovo ulteriore decreto legge: una sorta di omnibus, che va da norme per garantire una assicurazione auto «equa» a una norma sui commissariamenti della sanità per non «avere più casi De Luca», passando per lo stop ai pignoramenti della casa per chi ha crediti verso la Pubblica amministrazione e che prevede anche di tagliare «scartoffie e leggi inutili». Ma nella manovra c'è spazio anche per gli aumenti di tasse ma «solo», precisano fonti leghiste, su «banche e assicurazioni». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE. Si punta molto sui tagli, anche sulle spese per l'immigrazione

Reddito e pace fiscale Legge da 37 miliardi

Sterilizzato l'aumento dell'Iva Via la Fornero, flat tax e giù l'Ires

ROMA

Pensioni, reddito di cittadinanza, flat tax. Ma anche sterilizzazione degli aumenti dell'Iva e pace fiscale. Ecco la manovra da 37 miliardi del governo. Il primo impegno del contratto di governo è la sterilizzazione degli aumenti dell'Iva che scatterebbero dal 2019, per 12,5 miliardi.

PENSIONI. Il superamento della legge Fornero ha l'obiettivo è di garantire la possibilità di andare in pensione a chi tra età e contributi arriva a «quota 100», probabilmente partendo dalla combinazione 62-38. Il costo è di 7 miliardi e il meccanismo dovrebbe partire a febbraio. Sempre sul fronte pensioni, il taglio di quelle sopra i 4.500 euro netti al mese nella parte di assegno non coperta dai contributi pagati porterà nelle casse dello Stato un miliardo in un triennio.

REDDITO. Per il reddito di cittadinanza, bandiera del M5S, servono 9 miliardi a cui aggiungere un ulteriore miliardo destinato al rafforzamento dei centri per l'impiego. L'attivazione vera e propria della misura dovrebbe

Matteo Salvini e Giovanni Tria

scattare in primavera. L'assegno da 780 euro verrà caricato sul bancomat, con una sorta di monitoraggio degli acquisti. Il sostegno sarebbe garantito solo a patto di frequentare corsi di formazione e di prestare 8 ore a settimana di lavoro socialmente utile. Il reddito verrebbe meno dopo il rifiuto di tre offerte di lavoro.

PACE FISCALE. L'accordo raggiunto dopo un lungo braccio di ferro stabilisce un'aliquota al 20% per sanare il pregresso di chi ha già presentato la dichiarazione dei redditi. Il tetto sarà di 100mila euro. Per ridurre il contenzioso, si potranno inoltre sanare le liti con il fisco pagando senza sanzioni o interessi il 20% del non dichiarato in 5 anni in caso di vittoria del contribuente in secondo grado (o il 50% in caso di vittoria in primo grado). Allo stesso tempo, con la rottamazione ter delle cartelle Equitalia saranno cancellati sanzioni e interessi, dilazionando i pagamenti in 20 rate in 5 anni e arriverà lo stralcio delle minicartelle sotto mille euro accumulate dal 2000 al 2010.

FLAT TAX. Per la flat tax, il forfait esiste già ed è al 15% per i professionisti con ricavi fino a 30mila euro e per le altre categorie con ricavi fino a 50mila euro. Sul fronte Ires, l'aliquota al 24% scenderebbe di 9 punti sugli investimenti in ricerca e sviluppo, in macchinari e in assunzioni stabili. Il costo sarebbe di 1,5 miliardi di euro.

I TAGLI. Previsti sette miliardi di tagli, anche sull'immigrazione (1,3 miliardi in tre anni). Il capitolo investimenti è previsto che valga lo 0,2 del Pil, pari a 3,5 miliardi. Oltre alle risorse finanziarie si punta a sbloccare gli investimenti dei Comuni.

La novità è infine l'arrivo di un secondo decreto che cancella oltre 100 adempimenti per le imprese e ingloba misure per garantire una Rc auto «più equa». •

REGNO UNITO. La frontiera aperta tra Dublino e Belfast è il nodo più complicato da sciogliere

Brexit, l'accordo trema sul confine irlandese

La premier May insiste che l'intesa è «raggiungibile» Ma da Bruxelles è Tusk a frenare gli entusiasmi: «Dobbiamo prepararci ad una mancata intesa»

LONDRA

Separati dall'obiettivo d'un confine aperto, quello che dopo la Brexit occorrerà salvaguardare fra Irlanda e Irlanda del Nord. È il paradosso che continua a frenare l'accordo di divorzio fra Regno Unito e Ue alla vigilia di un Consiglio europeo a questo punto destinato a restare, nel migliore degli scenari, interlocutorio. Un accordo che la premier britannica Theresa May ha insistito a evocare ieri come «raggiungibile» di fronte a una Camera dei Comuni dove appare di giorno in giorno più sola: aggrappata alla mancanza di alternative immediate, ma incapace di raccogliere il consenso.

Nel suo aggiornamento sulla situazione negoziale, tornata apparentemente allo stallo dopo le voci di domenica su una fantomatica intesa, la premier Tory non ha detto granché di nuovo. Ha ripetuto, a beneficio dei falchi della Brexit di casa sua e dei vitali alleati della destra unionista nordirlandese del Dup, che il governo non firmerà nulla che «minacci l'integrità» del Regno o allenti il legame con l'Ulster. E che l'impegno preteso da Bruxelles di assicurare ove necessario l'intangibilità di una frontiera senza barriere in Irlanda anche dopo la fase di transizione post Brexit già delineata fino al 31 dicembre 2020 potrà essere accettato solo come un'ipotesi a termine. Non certo «a tempo indefinito».

Protesta dei contrari alla Brexit a Londra

Un paletto che tuttavia i 27 non mostrano al momento d'essere intenzionati a digerire, a dispetto della convinzione di May che la quadratura del cerchio resti a portata di mano, che ci siano stati «progressi importanti» (al di là di «poche, ma serie» questioni da risolvere), che «nessuno voglia un no deal», un mancato accordo, e che occorra mantenere «calma e sangue freddo».

Nessuno, va detto, pratica in queste ore il linguaggio della rottura. Anche se il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, oscilla fra richiami alla «fiducia» e moniti a prepararsi «responsabilmente a un no deal» vicino come mai prima.

Il capo negoziatore europeo Michel Barnier predica in ogni modo «pazienza», al pari della cancelliera tedesca Angela Merkel e degli altri leader che contano nel continente.

A Bruxelles si mormora che la premier britannica potrebbe persino disertare domani sera la cena di lavoro introduttiva del vertice, per evitare di dover sancire un'ennesima fumata nera. Ma si lascia aperta in effetti la porta alla prospettiva dei tempi supplementari: di quel vertice straordinario già previsto come soluzione di riserva per metà novembre; senza escludere di tenere il negoziato in piedi anche più in là, «fino a dicembre», come suggerisce esplicitamente da Dublino il premier irlandese Leo Varadkar, interessato come nessuno a trovare una soluzione. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,88	-28,24%	0,41%
Cattolica Assicurazioni	6,965	-23,04%	0,8%
Cad It	5,02	18,45%	0,4%
Dobank	9,01	-33,51%	1,12%

IMPIANTI SPORTIVI/1 Lanciato l'avviso pubblico per individuare chi lo costruirà e gestirà

Lo stadio Bentegodi ha una copertura di pannelli solari e sorge in mezzo al quartiere

Nuovo stadio, il Comune lo vuole da 30mila posti

Il sindaco: «Vogliamo verificare se sul mercato esiste un interesse» Sarà più piccolo ma più completo. L'area del Bentegodi va riqualificata

Enrico Santi

Nuovo stadio, il Comune lancia la palla dalla sua metà campo, nella speranza che qualcuno raccolga l'assist. La Giunta ha infatti attivato la procedura, tramite avviso pubblico, allo scopo, spiega il sindaco Federico Sboarina, di «indagare il mercato per verificare se esiste una manifestazione di interesse a costruire e gestire il nuovo impianto sportivo e a riqualificare l'area ora occupata dal Bentegodi... Noi siamo intenzionati ad andare avanti, vedremo se c'è qualcuno disponibile a raccogliere la sfida».

Lo studio di fattibilità, corredata da piano economico-finanziario e dall'accordo con una o più società sportive, come prevede la Legge sugli stadi del 2013 modificata nel 2017, dovrà prevedere la realizzazione tramite project financing di un impianto della capienza di circa 30mila persone (il Bentegodi ora ne contiene 40mila), in un'area di proprietà pubblica o sul sedime dell'attuale stadio. Eventuali proposte dovranno arrivare entro 120 giorni. Per il Comune, assicura Sboarina, «l'intera operazione sarà a costo zero». Il sindaco, inoltre, smentisce decisamente che siano già in corso delle trattative. Il «via» ufficiale all'operazione nuovo stadio, aveva detto il sindaco nelle scorse settimane, «può essere avviata su iniziativa di Hellas, Chievo o entrambe». Per presentare un progetto, infatti, è necessario trovare un accordo con una società.

Nel documento approvato ieri dalla Giunta comunale si sottolinea che «qualora l'area individuata dal proponente sia diversa da quella dell'attuale stadio, si dovrà comunque prevedere l'intervento di riqualificazione e recupero di quella su cui insiste attualmente il Bentegodi con destinazione a parco e con servizi utili per il quartiere».

Con questo atto, quindi, viene formalizzata la decisione presa dalla Giunta lo scorso luglio. «La premessa di tutta questa operazione», spiega il sindaco, «è lo stato in cui versa il Bentegodi: solo per acquisire l'omologazione Uefa sarebbero necessari interventi per almeno 4,5 milioni». La costruzione dello stadio risale al 1963 e l'ultimo restyling risale al 1989, in occasione dei Mondiali di Italia '90. «L'avviso pubblico», ribadisce Sboarina, «pone precisi paletti: sia che si intervenga sul sito attuale, sia che si costruisca altrove si chiede un intervento di riqualificazione a beneficio del quartiere. Inoltre il proponente dovrà farsi carico della ricollocazione dei 13mila pannelli solari installati sul Bentegodi».

Quanto a possibili aree alternative, a Palazzo Barbieri tengono a far sapere che «spetterà a chi farà la proposta tener conto di terreni compatibili anche dal punto di vista urbanistico». E aggiunge Sboarina: «Il sito più adatto a nostro parere è quello fra la zona del Bentegodi e la Spianà, in quanto servito da parcheggi e tangenziali, e che vede già la presenza di molti impianti sportivi, dal palasport al nuovo stadio per il rugby».

Nei mesi scorsi il Comune era stato invitato dallo studio di architettura americano Populous a visitare il cantiere del nuovo stadio del Tottenham, a Londra. Per sostenere l'investimento l'impianto prevede anche la presenza di attività economiche parallele: negozi, ristoranti e punti di merchandising. *(Altri servizi a pagina 39).* •

LA GIORNATA MONDIALE. Dopo la mozione sulla «194» che ha fatto discutere l'Italia e non solo

«Applicare la legge regionale sui bimbi mai venuti al mondo»

Zelger: «Degna sepoltura, attendiamo che la norma diventi prassi» E dopo il «polverone» interesse dall'Italia, dagli Usa e dal Kenya

Paolo Mozzo

Una luce sui balconi. Un segno di ricordo nella Giornata mondiale per «i bimbi mai nati». «C'è una legge della Regione da applicare, sulla sepoltura di non è venuto al mondo, per aborto spontaneo o voluto o altre cause», dice Anna Grassi, consigliere comunale della Lega. Intanto, sottolinea Alberto Zelger, dopo l'approvazione in Consiglio comunale della mozione che porta il suo nome e che ha causato reazioni anche a livello nazionale, «si rende evidente come l'obiettivo non fosse di smantellare una legge dello Stato, la «194» in materia di aborto, ma di fornire strumenti migliori di tutela a favore di una scelta per la vita».

L'iniziativa del capoluogo verrà replicata, aggiunge Alberto Todeschini, responsabile del gruppo giovani della Lega, «in tutti i Comuni in cui governiamo, con l'obiettivo di estenderla a livello regionale e nazionale». «Abbiamo ricevuto manifestazioni di interesse da ogni parte d'Italia e anche dall'estero sull'iniziativa votata dal Comune di Verona, un "polverone" sollevato, è vero», spiega Zelger, «ma che forse ha suscitato una riflessione ben più ampia di quella semplicemente mediatica». «Il dibattito è comunque avviato», commenta, «e questo è sicuramente un bene».

Richieste di informazioni sono arrivate da Potenza, Treviso, Sestri Levante, Trieste «cui si aggiungono diverse emali dagli Usa e anche dal Kenya per avere interviste dettagliate su questa nostra iniziativa». Resta il nodo, sollevato dai rappresentanti leghisti, della «degna sepoltura» per i non nati, per scelta difficile o per cause patologiche. «La norma regionale esiste ma tuttora attende un'applicazione generalizzata», dice Anna Grassi. La realtà segue regole definite: un feto di oltre 28 settimane dev'essere, in caso di morte, obbligatoriamente registrato con nome e cognome all'anagrafe.

«Al di sotto di questa soglia», spiegano Zelger e Grassi, «i genitori possono rivendicarne la disponibilità. Ma molti non sanno del limite di 24 ore fissato per legge, prima che il corpo sia sepolto in una fossa comune o cremato. Siamo stati contattati da diverse associazioni, anche laiche, interessate all'applicazione di questa norma». «Che non è», ribadiscono, «un'istanza confessionale ma di semplice civiltà». «Seguiamo da anni le persone che hanno subito o scelto la perdita di un figlio», commenta Irma Laganà, dell'associazione Difendere la vita con Maria. «Un percorso difficile ma che può portare alla pacificazione con il proprio vissuto».

Bacciga, Alberto Zelger, Anna Grassi, Todeschini e Irma Laganà

Il dibattito innescato dalla «mozione Zelger» è ormai nazionale. «Una scelta di civiltà che supera l'ideologia», secondo il governatore del Veneto, Luca Zaia, all'inaugurazione del «Campo dei Bambini» di Torri di Quartesolo. Di cui esiste l'uguale anche al Monumentale di Verona.

«Si tratta di aiutare chi sceglie la vita e di dare dignità alla morte», sintetizzano Grassi, Zelger e Todeschini. «Il resto va forse bene per la polemica ma non per la sostanza». •

Impianti sportivi/2

Consolini, Tosi e Bozza contro i lavori «lumaca» «Danni alle federazioni»

«I lavori al Centro Consolini sono andati troppo a rilento, con un black out di oltre 40 giorni. Ora il brulichio di operai è tornato, ma la pista di atletica poteva essere pronta oltre un mese fa».

L'ex assessore allo sport, Alberto Bozza, ieri si è recato nell'impianto sportivo di via Basso Acquar insieme a Flavio Tosi, per giudicare con i propri occhi l'andamento del cantiere. «Ad aprile dello scorso anno sul posto non c'era un operaio, solo un cartello attaccato alle tribune. Si è proceduti con estrema lentezza e imprevisti come le radici degli alberi a quanto ci risulta non ce ne sono stati. Abbiamo chiesto un accesso agli atti per fare chiarezza».

L'intervento di ripristino della pista era stato finanziato dalla precedente amministrazione, con un importo di 400 mila euro. L'assegnazione del bando di gara alla ditta tedesca Polytan-Gmbh è proceduto con la nuova giunta e ora i consiglieri della lista Tosi si chiedono come mai la sistemazione delle tribune, già inserita nel bilancio del 2017 con un'ulteriore spesa di 200 mila euro, sia destinata a slittare di un anno, come annunciato dall'attuale assessore allo sport, Filippo Rando. Chi frequenta il centro, inoltre, con qualche provocazione sui social, suggerisce piuttosto di sistemare gli spogliatoi, visto che su otto docce, se tutto va bene, ne funzionano tre.

«Da bando è previsto l'acquisto di beni accessori indispensabili a rendere la pista omologate per le gare ufficiali, e mi auguro che ciò sia stato fato», evidenzia Bozza, facendo notare che quello di Basso Acquar è uno dei principali poli destinati all'atletica in tutto il Triveneto. «Speriamo solo che le temperature calde reggano ancora, perché se dovessero precipitare improvvisamente non si potranno concludere i lavori di colatura, dato che il materiale deve essere steso con temperature miti».

«Chi va piano va sano e va lontano», ironizzano i due consiglieri, «ma troppa lentezza in questo caso sta creando parecchi disagi alle federazioni sportive, con capofila la Bentegodi, che stanno perdendo le iscrizioni di chi non se la sente di raggiungere, da Verona Sud, il Gavagnin di Borgo Venezia, dove sono state trasferite la maggior parte delle attività». Bozza guarda infine con delusione all'utilizzo, troppo mortificato, della casetta in legno posizionata all'ingresso del centro un paio di anni fa, per renderla un punto di ristoro accogliente. «La nostra idea era che divenisse un luogo di aggregazione tra gli atleti e i famigliari delle diverse associazioni, mentre appare piuttosto fatiscente e per nulla accogliente». **C. Bazz.**

IL LIBRO. Il primo capitolo del lavoro documentario di Antonio Scurati

IL FIGLIO DEL SECOLO

Il racconto, antifascista, della conquista del potere da parte di Mussolini fra romanzo e storia del '900 Un ritratto coinvolgente, con alcune incongruenze

Giulio Galetto

Il romanzo storico è un componimento misto di storia e di invenzione, rifletteva Alessandro Manzoni; ma la bontà della convivenza delle due componenti non lo convinceva troppo, si arrovellò per due decenni sul suo «Fermo e Lucia», «Sposi promessi», «Promessi sposi» e di romanzi non ne scrisse più (forse allora non usavano editori affamati di bestseller a ripetizione). Questo «M – Il figlio del secolo» di Antonio Scurati (Bompiani, pp. 840, 24 euro) è sicuramente un romanzo, sicuramente storico e, a detta dell'autore, invenzione romanzesca e storia possono non configgere tra loro, perché, in fondo, sono la stessa cosa.

Così almeno pare si debba intendere stando a ciò che Scurati dice nell'avvertenza premessa al testo: «Fatti e personaggi di questo romanzo documentario non sono frutto della fantasia dell'autore... ogni singolo accadimento, personaggio, dialogo o discorso qui narrato è storicamente documentato... Detto ciò, resta pur vero che la storia è un'invenzione cui la realtà arreca i propri materiali. Non arbitraria, però».

Insomma: chiarito che «M» significa Mussolini, che il resto del titolo dà per scontata in partenza la centralità del personaggio e del fascismo da lui creato nella storia del Novecento, dunque che la «storia» nella quale si muove lo scrittore è di assoluta importanza e che colui che ha scritto questo libro si è documentato sul tema (anche se uno storico come Ernesto Galli della Loggia ha evidenziato varie incongruenze di dati e date), affermare che la storia è invenzione rimanda a una fede fortissima nella scrittura creativa, nella sua energia di scavo, svelamento e approfondimento della verità. Insomma significa dire: scrivo un romanzo, in esso leggete - approfondita, inverata, profetica da quel passato a questo nostro presente proprio in quanto scrittura di romanzo - il senso della storia.

Progetto ambizioso, certo; e che forse, anche al di là di ogni problema di completezza e correttezza dei dati storici, può trovare attuazione fondandosi tutto sull'efficacia della parola narrante. Che qui, in questo primo volume che va dalla fondazione dei Fasci di combattimento in Piazza San Sepolcro a Milano nel 1919 al superamento della crisi successiva al delitto Matteotti alla fine del '24 (sono previsti altri due volumi per arrivare al '45), in un continuo scambio tra pronuncia affidata esplicitamente al narratore e calco della voce o del flusso di coscienza del personaggio protagonista, Mussolini), cerca di far rivivere sogni e meschinità, lampi geniali e cupe ombre di paure e insicurezze, calcolate attese e insopprimibili scoppi di rabbia e, su tutto, l'avvelenata ideologia della violenza come metodo insostituibile per venire a capo dei problemi che costellano ogni partita politica.

Attorno alla figura del protagonista si agita un mondo che, costellato di segni quasi sempre spiacevoli, lividi, è parte essenziale di una specie di gioco di specchi in cui l'ex socialista che diventa Duce del fascismo riflette quel mondo come quel mondo riflette lui.

Difficile dire se tutto questo ottenga l'effetto, come si legge nel risvolto di copertina, di «rifondare il nostro antifascismo».

Ma sul piano della qualità del libro inteso come romanzo del personaggio Mussolini e dei tanti comprimari che animano la scena accanto a lui (da D'Annunzio alla Sarfatti, da Turati a Matteotti - il quale ultimo assume a tratti l'immagine dell'antagonista eroicamente positivo contrapposto alle tante negatività del protagonista avversario – e poi agli sfondi, alle masse, insomma all'Italia di quel buio mezzo secolo), certamente si resta ammirati.

La successione incalzante di tanti brevi capitoli, ciascuno fissato in una data precisa e seguito da frammenti di citazioni di vari testi e documenti dell'epoca, è una struttura che consente al narratore di cogliere i momenti diversi, le costanti e l'evoluzione del personaggio centrale, di quelli che lo circondano, dello sfondo su cui il protagonista si colloca e opera.

E il racconto avvince il lettore con la forza delle immagini create da un linguaggio denso e teso, funzionale a un romanzo nero in cui è così frequente il senso del vuoto e della morte.

Per questo aspetto si guardi alle due immagini di Mussolini che compaiono all'inizio e poco prima della fine. All'inizio, a Piazza San Sepolcro nel '19, il futuro Duce, nell'atto di fondare i Fasci, riflette: «... cento persone scarse, tutti uomini che non contano niente. Siamo pochi e siamo morti. Aspettano che io parli ma io non ho nulla da dire... i nostri eroi sono già stati uccisi o lo saranno... sediamo sul mucchio sacro dei morti».

Verso la fine, nel giugno '24, il Duce, quando l'assassinio di Matteotti sembra far vacillare il suo governo, ci appare in una scena che sembra da grande teatro tragico: «... occupa la sua poltrona al tavolo da lavoro, una poltrona molto alta, a spalliera, sorretta ai due lati da due pioli di legno dorato... con gli occhi sbarrati, sbatte il cranio calvo a destra e a sinistra sui pioli dorati, come un metronomo arrugginito che batta inesorabile il tempo della propria fine». •

Benito Mussolini con Adolf Hitler nel maggio del 1939

Mussolini con Rachele Guidi e la figlia primogenita Edda nel 1915

RICORDO. Il rastrellamento nel ghetto di Roma

La memoria come antidoto contro il delirio

di **FERDINANDO CAMON**

Oggi è il 75esimo anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma, più di mille ebrei furono portati via e spediti nel lager a morire. È una colpa di dimensioni enormi, che fa parte dello Sterminio, assurdamente noto come Olocausto, nome sbagliatissimo che non significa nulla. Ho provato più volte, ma finora non m'è riuscito, di far circolare una nuova interpretazione dello Sterminio, dare un nuovo perché ai nazisti e ai gregari fascisti che procedettero alla eliminazione di quelle che consideravano «razze umane inferiori»: cosa si proponevano, eliminandole? Si proponevano tanti scopi, nicianamente riassunti nella formula «togliere i vermi dal pane della vita», affinché la vita diventasse più vivibile, degna della nuova umanità a dominazione ariana, ma si può anche dire in termini più grandiosi, perché l'eliminazione di alcune cosiddette «razze» dalla faccia della Terra aveva i caratteri di una svolta definitiva nella Storia. Si proponevano di correggere la creazione dell'umanità. Pensavano: «L'umanità è stata creata male, sono state create razze che non hanno il diritto di esistere. Noi le elimineremo, noi correggeremo la creazione, noi faremo una nuova creazione, e sarà l'unica che resterà, dell'altra creazione, quella originaria, cancelleremo le tracce». Perciò la costruzione dei lager in aree nascoste al mondo, la distruzione dei corpi nei forni, la distruzione dei forni con la dinamite, l'affidamento dei lavori a schiavi, l'eliminazione degli schiavi a lavoro finito. Se il progetto fosse stato realizzato alla perfezione, noi oggi non dovremmo saperne niente. Del rastrellamento degli oltre mille ebrei di Roma dovremmo sapere confusamente che sono stati presi e portati via, ma non dove son finiti e cosa ne è stato. Che l'uomo si ergesse a nuovo Dio e rifacesse da capo la composizione dell'umanità non era scienza o filosofia o politica, era delirio. Noi oggi, ricordando la cattura e la deportazione di oltre mille ebrei a Roma, ricordiamo una manifestazione, fra le tante, di quel delirio. Non per correggere il passato, ma per correggere il presente. Abbiamo bisogno della Memoria, la Memoria non ci spiega quel che è stato, ci spiega quel che è, senza memoria non possiamo vivere, siamo lobotomizzati, ci muoviamo come automi. La Memoria ha bisogno di riferimenti, dobbiamo caricare nel cervello i ganci a cui appendere la nostra interpretazione dell'ieri e la spiegazione dell'oggi. I ganci sono i libri e i luoghi. Non è uomo che possa vivere oggi chi non ha letto i diari dei lager e non ha visto qualche lager: nessun uomo doveva uscire dal secolo scorso senza queste esperienze. L'umanità si divide in due parti: chi ha visto Auschwitz e chi non l'ha visto. Non averlo visto sminuisce la comprensione di un Tg o di un giornale. La parola di chi l'ha visto, rispetto alla parola di chi non l'ha visto, pesa di più.

CORRIERE DI VERONA

«Noi più forti con l'autonomia»

Assemblea generale in Fiera, il presidente Arena fa asse con Zaia: «Vogliamo restare al top»

VERONA Una scommessa sull'autonomia. È quella che il presidente di Confcommercio Verona Paolo Arena fa davanti alla platea in occasione dell'assemblea generale dell'associazione, tenutasi ieri in fiera a Verona. Quell'autonomia del Veneto, chiesta a gran voce dai cittadini con un referendum e che il governo si appresta a concedere per decreto ma che è «una sfida che riguarda anche noi corpi intermedi e parti sociali». Un'autonomia che «non deve essere un fine, ma un mezzo» per quel Veneto che, oggi, è la prima regione italiana per turismo, sanità, per produzione e export di vino e che primeggia anche nell'industria ma che, «per non perdere competitività con il resto dell'Europa», deve essere snella, veloce ed efficiente, oltre che «un modello virtuoso da copiare per accelerare lo sviluppo di altre regioni».

Strapiena la sala dell'auditorium Verdi, con tanti volti noti della politica e dell'economia cittadina, dal sindaco Federico Sboarina, al presidente di Confindustria Michele Bauli, al presidente di Cattolica Assicurazioni Paolo Bedoni, al presidente di Veronafiere Paolo Danese, oltre a parlamentari e consiglieri regionali.

Nella sua relazione Arena, che ha dedicato un'ampia parentesi alla recente scomparsa di Sergio Marchionne, tratteggia l'incerto quadro economico in cui si muovono oggi gli imprenditori del terziario, definiti orgogliosamente il «ceto dei non garantiti», che oltre ai rischi e ai sacrifici tipici della professione devono mettere in conto la nuova «dittatura digitale», «capace di condizionare tutto, dalla filiera produttiva al modo delle persone di consumare». Di fronte a questa rivoluzione i commercianti pretendono, una volta di più, «regole chiare» e «rispetto del lavoro di tanti imprenditori e tante famiglie». Dal contrasto all'abusivismo nel settore extralberghiero (e qui c'è un plauso alla Regione Veneto per le recenti norme in materia) alla tassazione («Abbiamo chiesto la web tax - dice Arena - non va bene che un negozio di vicinato o un piccolo ristorante devono pagare tutte e troppe tasse mentre alcune multinazionali non pagano nulla». Con un'Europa percepita distante dai cittadini e dalle imprese e che così alimenta i nazionalismi e un'Italia «Paese vulnerabile» per l'alto debito e la bassa crescita ma allo stesso tempo «coraggioso» per i suoi imprenditori che lottano nonostante crisi e burocrazia, è anche alla politica, e al governo nello specifico, che Arena chiede di imboccare la strada giusta. E qui si intende una decisa presa di distanza da temi cari al Movimento Cinque Stelle, come il reddito di cittadinanza («La via maestra è il reddito che viene dal lavoro e non da stravaganti altre forme») o lo stop alle grandi opere («Da troppo tempo assistiamo ad un ingiustificabile e diffuso blocco dei cantieri. Basti pensare alla Tav»). Da queste parti a Verona, pare suggerire Arena, dove la disoccupazione è al 6%, ci sono 86mila imprese attive che fanno 11,1 miliardi di export, le imprese non chiedono aiuti o sussidi, ma «condizioni per meglio competere». E l'autonomia, nella visione di Confcommercio, è in cima alla lista.

Stretta di mano Da sinistra , Carlo Sangalli, Luca Zaia e Paolo Arena ieri all'assemblea di Confcommercio (foto Sartori)

È un asse chiarissimo, quello di Confcommercio Verona, con il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «Siamo a buon punto - rassicura - Siamo l'unica regione che ha concluso tutto il percorso, il ministro Stefani ha fatto un buon lavoro. Arrivare alla bozza dell'intesa vuol dire aver già fatto un'analisi approfondita delle 23 materie di cui chiediamo allo Stato una competenza. Si realizza un sogno». Zaia fa discendere tutto dal referendum, celebrato un anno fa, con cui i veneti si sono espressi a larga maggioranza per l'autonomia. «Sembrava fosse l'iniziativa di quei pazzi dei veneti, e invece si sta traducendo nel big bang delle istituzioni, con tutta una serie di altre regioni che si è allineato a chiedere più autonomia. Si sta delineando infine la visione dei padri costituenti, che era quella di un paese federalista».

Pieno appoggio alle istanze autonomiste anche dal presidente nazionale di Confcommercio Carlo Sangalli (che ha citato due veronesi illustri, Scipione Maffei ed Emilio Salgari): «Autonomia è anche modo di rafforzare paese con competizione virtuosa tra territori regionali. Siamo federalisti in cammino, credenti e praticanti».

Alessio Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arena, la squadra torna compatta Mazzi vuole Morricone e Fedez

Presentato il programma 2019: una settimana di concerti con Placido Domingo

VERONA Ennio Morricone potrebbe tenere in Arena il suo concerto d'addio alle scene. E Fedez potrebbe festeggiare con uno show nel nostro anfiteatro il suo primo anniversario di matrimonio con Chiara Ferragni. Quanto alla lirica, l'anno prossimo Placido Domingo sarà a Verona per un'intera settimana. E ci sarà il ritorno di Roberto Bolle.

Tutte queste anticipazioni sono emerse ieri dalla conferenza stampa tenuta dal sindaco Federico Sboarina assieme alla Sovrintendente della Fondazione lirica, Cecilia Gasdia, al direttore generale Gianfranco De Cesaris ed al responsabile del settore extralirica, Gian Marco Mazzi. Tutti assieme, hanno presentato i rendiconti della stagione estiva di quest'anno, ovviando così alla mancata conferenza stampa di fine stagione, cancellata perché era in pieno corso la battaglia interna tra dirigenti e sovrintendente. Quei conti sono peraltro decisamente positivi, come scritto nelle scorse settimane: rispetto al 2017 l'incasso medio a serata è aumentato dell'8,32%, le vendite sono cresciute del 6,07% e gli spettatori hanno avuto un incremento del 3,20%. La conferenza stampa ha voluto però soprattutto dare il segno di indicare una ritrovata unità interna, dopo i durissimi scontri durati l'estate intera e che hanno portato ad un ridimensionamento dei poteri della Sovrintendente Gasdia, ancora visibilmente tesa per le battaglie sostenute e che ha rifiutato anche le consuete interviste televisive. La stessa Gasdia ha detto che l'incontro con la stampa di settembre era saltato perché «eravamo straoccupati, dopo un lavoro che è stato faticoso ma di grande unità». Più realistico, il sindaco Sboarina ha spiegato che «come accade in ogni famiglia, ci sono state incomprensioni ma l'importante è che siano state felicemente superate». Gasdia ha poi spiegato che sono stati risparmiati 900mila euro rispetto al budget per la lirica fissato dall'ex Sovrintendente, Carlo Fuortes, che era di 3.400.000 euro. La Sovrintendente ha detto che «il debito è stato ridotto», mentre il dg De Cesaris ha spiegato che il debito stesso si aggira sui 26 milioni.

Anche l'extralirica ha visto un 2018 davvero d'oro, con 30 serate, 330mila spettatori presenze e 7 milioni di telespettatori. Quanto al futuro, Mazzi ha spiegato che si lavora a due ipotesi spettacolari: da un lato il concerto d'addio alle scene del grande Ennio Morricone e dall'altro uno show di Fedez, nell'anniversario del primo anno di matrimonio con Chiara Ferragni, proprio sul palco dove il rapper ha chiesto alla notissima «influencer» di sposarlo.

Dialogo Gianfranco De Cesaris e Cecilia Gasdia

> **Gasdia** Abbiamo svolto un lavoro faticoso, ma di grande unità
>
> **Sboarina** Come in ogni famiglia ci sono state incomprensioni

Perplessità intanto da parte dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil, in una nota congiunta, ricordano che la vicenda interna a Fondazione «non ha precedenti nella nostra storia» ed affermano che adesso «non solo non si affronta la revisione del Contratto aziendale, ma mancano ancora la programmazione del Filarmonico e il dovuto stralcio del debito per ottenere i 9 milioni ministeriali (erogati con la legge Bray, ndr) ». La nota ricorda l'ulteriore taglio delle quantità economiche del Fus destinato a Fondazione Arena» e giudica «inspiegabile l'opacità della gestione dell'extra lirica, che al momento produce solo diseconomie organizzative».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo Bentegodi, tutto privato: via al bando

Sboarina apre a manifestazioni d'interesse: «Serve l'accordo con le società di calcio»

VERONA Adesso è ufficiale: la giunta comunale ha dato l'avvio alla procedura per la realizzazione di un nuovo stadio, al posto dell'ormai invecchiatissimo Bentegodi. Palazzo Barbieri chiede così, a chiunque sia interessato, di mettere nero su bianco la sua proposta entro 120 giorni. Le condizioni preliminari sono da un lato che l'opera non costi un centesimo al Comune (questa clausola è stata aggiunta a penna ma è al primo punto) e dall'altro che sia fatta in accordo con le società Verona Hellas e Chievo Verona, come prevede la recente legge sugli stadi. La stessa legge consentirebbe poi di accelerare moltissimo i tempi del «project financing» vero e proprio.

Il sindaco Federico Sboarina ha ricordato che proprio l'Hellas, con una lettera del 16 febbraio scorso, aveva spiegato le condizioni ormai degradate del Bentegodi, che per essere risistemato e omologato dall'Uefa avrebbe bisogno di lavori per 4 milioni e 327mila euro. Proprio in quel periodo ci furono contatti informali con la società americana Juego de Pelota, che ha sede a New York ed il cui presidente, Cesar O. Esparza, parlò di un nuovo impianto da 30mila posti a sedere, con inclusi uffici, negozi, bar, ristoranti e un hotel. E nella decisione di giunta si parla di un nuovo stadio da 25/30mila posti.

Scommessa Il sindaco Sboarina dà 120 giorni di tempo per le proposte

Tornando ai mesi scorsi, c'era stato anche un viaggio in Inghilterra per verificare l'ipotesi (caldeggiata come mediatore dall'ex gialloblù Thomas Berthold), di realizzare un impianto simile a quello in costruzione a Londra per la squadra del Tottenham Hotspurs. Ma adesso il sindaco sottolinea che non tratterà con nessuno, se non dopo la presentazione ufficiale del progetto. «E se qualcuno ha trattato finora – aggiunge – sono le società dell'Hellas e del Chievo». Sboarina ha spiegato che «una condizione essenziale per gli interessati è quella di impegnarsi alla riqualificazione dell'intera zona Stadio, sia se il nuovo impianto sorgerà al posto di quello attuale, sia se la sede sarà altrove». Ma l'ipotesi prevalente pare quella di restare nella zona, anche per risparmiare i costi di nuove strade di collegamento e nuovi parcheggi. Chi presenterà il progetto dovrà gestire quanto avrà costruito. Lo stadio dovrà essere fornito di pannelli fotovoltaici come quelli esistenti al Bentegodi (installati su proposta dello stesso Sboarina, quando era assessore allo Sport nella prima giunta Tosi). Il testo varato ieri afferma infine che «i lavori per il nuovo stadio dovranno consentire il regolare svolgimento delle competizioni delle squadre cittadine». *(l.a.)*

30

mila posti sono quelli immaginati per il nuovo stadio di Verona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il corteo

Aborto, Zelger apre un nuovo fronte

VERONA Alberto Zelger torna all'attacco. A 48 ore dalla manifestazione per i dritti delle donne, il consigliere leghista ha annunciato che la sua mozione sull'aborto, all'origine di mille polemiche anche a livello nazionale, sarà presentata in quasi tutti i consigli comunali della provincia ma anche in altre città italiane e sbarcherà anche in Spagna, negli Usa ed in Kenya. Zelger, affiancato da Andrea Bacciga (Battiti), Anna Grassi e Alberto Todeschini (Lega) e dalla presidente dell'associazione «Difendiamo la vita con Maria» è tornato sul tema in vista della «Giornata dei bambini mai nati». Grassi ha chiesto di migliorare la legge per cui «oggi un bambino ha diritto alla registrazione all'anagrafe e alla sepoltura dopo 28 settimane di gestazione, mentre prima di quel termine devono decidere i genitori entro 24 ore e spesso non sono nelle condizioni di prendere tale decisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA